

ALCUNI ELEMENTI
DI
EDUCAZIONE ITALIANA

PER LE
FANCIULLE ITALIANE

PROPOSTA
del Prof. G. BOSSI.

*Si vende in Torino
a beneficio degli Asili infantili*
NELLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE FODRATTI
Via dei Conciatori, N. 31.



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b

112

ALCUNI ELEMENTI
DI
EDUCAZIONE ITALIANA
PER LE
FANCIULLE ITALIANE

PROPOSTA
DEL PROF. G. BOSSI



TORINO 1848.

OFFICINA TIPOGRAFICA DI G. FODRATTI.
Con permissione.



Nel *Risorgimento* (N.º 6) il cav. Pietro di Santa Rosa pubblicò un suo articolo, la cui ultima parte è tutta intesa a promuovere, siccome grande spediente ad ogni ottimo sociale progresso, l'educazione delle donne. Plausibilissimo per sè stesso, e quanto altra cosa, opportuno mi sembrò, e mi sembra tuttora il concetto. A facilitarne l'esecuzione (se mai per sinceri amatori della patria vi si volesse attendere dadovero) io accozzerò fin d'ora alcuni pensamenti miei; ne' quali mi trasse e sempre più mi confermò lunga e più e più volte ripetuta esperienza.

Degli studi da proporsi intendo io di parlare. E sebbene i voti del cav. Santa Rosa si estendano e alle fanciulle delle agiate famiglie e del pari a quelle del popolo anche più minuto: tuttavia perchè alla convenevole istruzione e cura di queste, solo dalla classe di quelle si potranno ottenere i grandi aiuti che occorrono, parlerò solamente degli studi, che (a parer mio) possono alle agiate fanciulle convenire.

Alla educazione delle nostre fanciulle, quale il Santa Rosa la accennò (tale cioè da farle atte a fomentare negli uomini sentimenti patrii generosi), converrebbe un complesso di cognizioni non solamente vere e utili, ma ancora *adequate, ordinate, connesse*. E poichè delle fanciulle italiane, italiana vuole essere l'educazione: tutte le cognizioni, che abbiano a farne parte, dovrebbero pur essere tutte italianamente pensate; e tutte esposte in buona lingua e buono stile italiano.

Epperchè, quali che siano i pregi dei libretti di educazione femminile che finora ci vennero per lo più dalla Francia, io penso dovere omai gli Italiani provvedervi da sè, tanto coll'applicarvi le opere, che già si hanno, quanto col crearne, se occorre, delle nuove.

Le cognizioni pertanto, che per le fanciulle italiane io vorrei (oltre ai consueti studii di gramatica italiana, oltre ai consueti esercizi nello scrivere chiaro, corretto, connesso), si possono distinguere di due generi: *positive e letterarie*.

Le positive sarebbero in vero (generalmente parlando) quelle medesime, che già da alcun tempo e nei collegi e nelle agiate famiglie si vanno ad ogni modo insegnando: 1.º Catechismo; 2.º Geografia; 3.º Storia santa; 4.º Storia universale; e vi aggiugnerei 5.º Storia patria, che è omai quanto a dire: Storia particolare d'Italia.

Bensi vorrei, che con ragionata successione vi si procedesse; e che ciascuna parte venisse ordita ed esposta per siffatto modo, che la precedente facendo strada alla seguente, si scorgessero poi tutte intimamente e manifestamente concatenate fra loro.

ARTICOLO PRIMO.

COGNIZIONI POSITIVE.

§ 1.^o *Catechismo.*

Per questo ho annoverato in primo luogo il Catechismo: e ciò non già per assegnarne la cura ai maestri di scienze o di lettere. Chè io ben so, come il farlo ai bambini imparare a mente è nelle famiglie il caro uffizio delle madri; nei collegi, delle maestre e dei direttori ecclesiastici. Ma sì lo annovero, perchè appunto in esso sono contenuti i due sommi principii, ai quali dee riferirsi tutto il complesso delle cognizioni da acquistarsi in poi; e dai quali dipende tutto il frutto della educazione.

I due principii sono: *natura di Dio*, e *natura dell'uomo*. Chè forza è pure, che si senta soavemente, potentemente inclinata ad ogni ben fare tale anima, la quale sia profondamente imbevuta di quella certezza che il Catechismo inspira: essere Iddio, non solamente unico, onnipotente, sapientissimo, ma ancora *provvido*, *giusto*. Essere ogni uomo, non solamente corpo, ma principalmente *anima*: spirito cioè ragionevole libero, capace di meritarsi premii e castighi; epperchè immortale. Essere tutti gli uomini del mondo figli di Dio, tutti immagine di Dio, tutti perciò fratelli tra loro, e tutti nei loro diritti naturali uguali fra loro.

A questi due principii venutici dal Catechismo in tenore positivo, io vorrei che tosto i maestri attendessero, discretamente ragionando. Nè già o sottile argomentare vi occorre, o astruse filosofiche dissertazioni. Troppo consentanei al comune sentire umano sono per sè stessi questi due principii: troppo bene preparate dalla natura sono le menti umane a riceverli e ad apprezzarli. Un vero dotto saprà dalla profondità degli studii ch'ei fece nelle scienze, scegliere il poco che basta; e quindi esporlo con tale semplicità di concetti e di parole, che alle tenerelle menti, messe una volta in sulla via del raziocinio, sembri di andarvi da se stesse camminando.

§ 2.º *Mitologia.*

Ma se tuttavia i raziocinii diretti non bastassero, di grande sussidio sarebbe il ragionare indiretto, per via di contrapposto. In confronto cioè de' due principii, quali ci vengono pel Catechismo, io metterei quelli, che pur ci vennero dalla antichissima universale religione idolatrica.

Darei, cioè, un brevissimo sunto della Mitologia: dividendolo, forse, in due parti. Nella prima additerei, ad una ad una, le principalissime divinità celesti, e terrestri, e marine: e (con tutti i debiti riguardi alla illibatezza delle imaginative) tra il descriverle ad una ad una andrei interpretandone quelle tali note caratteristiche, le quali nella persona di ciascheduna ne simboleggiano l'appropriata attribuzione. Sommo diletto ne avrebbero certamente le bambine al rimirare quanto di più vago e meraviglioso seppe congegnare

la immaginosa antichità; e gioirebbero del potere anch'esse omai intendere, che cosa rappresentino, che cosa significhino: o il vecchio alato, che colla lunga falce volando, atterra e grand'alberi e torri e città e tugurii e uomini e animali: o quella bellissima giovane ora seduta a studio fra libri e compassi e sfere e quadranti, e con accanto la nottola; e ora ritta in piedi, in veste succinta, armata da capo a piedi d'elmo e corazza e gambiere e lancia e scudo; e via dicendo.

Nella seconda parte insisterei, quanto occorre, al ben rammentare, e a fare ben conoscere e sentire l'assurdo di quelle due classi di Dei, che presso tutte le idolatriche nazioni si tennero ben distinte e positive. L'una, cioè, di quegli Dei, i quali, come esistettero, così tosto ebbero gli onori divini; l'altra di quelli, i quali prima di essere ammessi in cielo agli onori divini, doveano gli uni dopo gli altri venire in terra ad animare i corpi dei re, dei principi e degli ottimati. E mostrerei quindi, come guastata così nelle menti la natura di Dio, forz'era che anche la natura dell'uomo vi si guastasse: onde appunto presso tutte le genti idolatriche invalse l'assurda distinzione delle *caste*; e dalla distinzione delle *caste* ebbero origine, non che altre nefande immanità, l'uso dei sacrificii di vittime umane; e la stessa antropofagia.

§ 3.º *Utilità del confronto del Catechismo con la Mitologia.*

Una ventina di paginette potrebbero alla esposizione di ambe insieme le parti bastare. E intanto le

fanciulle, con la prima parte, riuseirebbono già innanzi tratto avviate non solo ad intendere le opere di classica poesia, ma ancora a sapere nello studio della storia rendersi ragione e di que' tali costumi, e di que' tali rumorosi eventi, che appunto dalle dominanti opinioni mitologiche ebbero o causa od occasione.

Con la seconda parte, se dagli orrori delle *caste* elle vengono richiamate al Catechismo, per poco che esse fissino la mente alle risposte, che vi si dà alle domande *Chi vi ha creata? - Chi è Dio? - Per qual fine vi ha creata?* ne ritrarranno pure ed altri vantaggi grandissimi, e specialmente questi:

1.° Sentire più vivamente che mai il vincolo di universale fraterno amore, a che il Creatore stesso ci ha, senza fatto nostro, disposti; e ch' egli nel Catechismo espressamente ci comanda.

2.° Apprezzare con molto maggiore fondamento la religione, a' cui insegnamenti e precetti elle dovranno poi conformarsi in tutti gli andamenti del viver loro.

3.° Deporre con lieto animo quella vaga sì, ma preconcepita e ostinatissima opinione delle due schiatte, se non fra gli Dei, certamente fra gli uomini; e della quale porgono pur tuttavia qualche sentore quelle tali espressioni francesi di *sang noble*, *noblesse du sang*, e simili.

§ 4.° Geografia.

Apparecchiate così le menti e gli animi, io passerei tosto allo studio della Geografia, per passare pur tosto a quello della Storia. Epperchè in quanto alla

Geografia, da principio io mi contenterai a quelle nozioni che bastino: 1.° Al potere le fanciulle figurarsi la rotondità del globo terracqueo; 2.° Al rappresentarsene la partizione massima per Oceani, e Continenti e Parti del mondo; 3.° Al ritrovare le vie per le quali le più disparate genti del globo vanno e vengono a ritrovarsi tra loro; 4.° Al sapere all'uopo cogliere con la mente la posizione relativa delle regioni e delle città, di cui venga discorso. Gli altri ragguagli, io li riserverei per le occasioni, che nello studio della Storia mi si venissero coi fatti di ciascuna nazione, di ciascun popolo, di mano in mano presentando.

§ 5.° Storia.

*Concatenazione, nesso, periodi;
e di ciascun periodo,
Esordio, eventi principalissimi, e conclusione.*

In quanto alla Storia, io vorrei, che innanzi tratto diligentissimamente si attendesse alla concatenazione. Il farsi a volere narrare ad uno ad uno tutti gli eventi, tutti i fatti umani, che su pei libri storici s'incontrano o davvero importanti, o rumorosi, o curiosi, sarebbe impresa e per sè stessa impossibile, e all'uso di giovani menti di dannoso ingombro.

Poichè pertanto tra la grande farragine di tutti gli eventi passati si scorge pur manifesto (chi ben vi guarda) un cotal nesso da fatto a fatto, pel quale nesso gli spiriti umani pigliando di tempo a tempo nuove direzioni, si avviarono a nuove serie di eventi

e di fatti: a questo nesso io vorrei, che innanzi tratto dai maestri si badasse.

Chè per esso: 1.^o Facilmente si giugne a potere francamente discernere, tra la moltitudine de' fatti accessorii, i fatti principali; onde così nell'ordire, come nel seguire tutta la Storia si ha poi pronto e franco l'*hoc amet, hoc spernat*.

2.^o Onde altresì spontanea apparisce la ragione del distribuire tutta l'immensa mole degli eventi e dei fatti pei quali le umane generazioni vennero dai loro primi tempi vie via procedendo alla loro condizione d'oggi, in altrettanti periodi, quanti di mano in mano furono le grandi innovazioni dagli eventi e dai fatti medesimi preparate ed effettuate.

Così con molto bella ragione si suole già da alcun tempo scompartire tutta la Storia delle cose umane ne' tre periodi massimi, che s'intitolano Storia antica, Storia media, Storia moderna.

Allo scorgere pertanto il nesso tra i principali eventi che al comporre ciascun periodo concorsero, basterà (credo io) a ciascun periodo premettere tre avvertenze: 1.^o In che condizione o l'uman genere in universale, o tale o tale altra gente celebratissima si trovasse in sull'esordio del dato periodo: 2.^o A che condizione, il genere umano, o tale nazione riuscì nel conchiudersi del periodo medesimo: 3.^o Tra tutti i fatti, che nel corso del periodo si passarono, quali siano stati quelli, che direttamente e più efficacemente trassero o il genere umano in sull'universale, o tale o tale altra gente alla appuntata conclusione.

§ 6.º Storia antica.

Così p. es.: incominciando dalla Storia antica, darei, siccome *esordio* di questo periodo massimo, un prospetto della posizione relativa delle umane generazioni tra loro, tostochè esse si furono disperse sul globo.

Siccome *conclusione* additerei i due vistosissimi punti che sono: 1.º L'essere tutte le generazioni umane, disperse già su tutta la superficie del globo, ritornate, per via di migrazioni e invasioni e guerre e conquiste e alleanze e colonie didotte e navigazioni e viaggi, a ritrovarsi e riconsociarsi tra loro (1).

2.º Rimasto diviso il globo in quasi due emisferi, che furono l'Occidentale dal Tigri all'Atlantico, e Orientale dal Tigri in là sino al Pacifico, e sino forse al Nuovo Mondo: mentre l'Orientale si stava perpetuamente giacendo nella inerzia di paventato governo dispotico, e nelle miserie della idolatria; l'Occidentale per l'agitarsi e coi fatti de' quattro grandi imperi, e con le interne cittadinesche faccende dei popoli, giugneva al sommo grado di incivilimento per le istituzioni politiche e civili e militari, e scienze e lettere e arti, e industria e commercio, e maniere, che il romano impero per le sue provincie diffuse, e la religione cristiana cattolica co' suoi insegnamenti di universale fraterna carità perfezionò e consolidò.

Eventi quindi *principalissimi* di tutta la Storia antica sarebbero dall'una parte in primo luogo quelli della Storia santa, che prepararono il genere umano

(1) V. Dizionario Geografico Universale. FODRATTI. 1848. Introduzione.

ad accogliere poscia la religione di Cristo; poi in secondo luogo quelli di Storia ecclesiastica compresi nello spazio de' suoi primi quattro secoli, e pei quali la religione di Cristo andò procedendo dal suo nascere sino al venire essa assunta dagli Augusti a dare forma non solo ai pubblici e domestici costumi; ma ancora al tenore delle leggi civili.

Dall'altra eventi *principalissimi*, sarebbero quelli della così detta Storia *profana* antica: quelli, cioè, dei sopraccennati quattro grandi imperi, Assiro, Persiano, Macedonico e Romano; eventi da distribuirsi anch'essi a periodi nel tenore sopraccennato: e che appunto l'uno all'altro concatenandosi traggono dalla dispersione delle genti sino alla rovina dell'impero Romano in Occidente (an. di C. 476).

§ 7.º *Alcuno dei frutti da ricavarli
dallo studio della Storia antica.*

E poichè, come ognun sa, grande è il frutto che dallo studio della Storia si può cogliere tanto all'avvezzare le menti a ben giudicare delle cose umane, quanto a confermare gli animi in ogni onesto e degno proposito; si potrebbe pure con la narrazione de' fatti andare connettendo molte bellissime e utilissime osservazioni, quali p. es. sarebbero:

1.º Come il prosperare e crescere di una nazione qualunque dipende dalle virtù e dei Principi e altresì dei popoli stessi; e al contrario il decadere e rovinare.

2.º Come, da principio, al tutto naturalmente e senza soprusi o frodi altrui potè fra le umane generazioni il governo patriarcale o domestico (onde il così

detto *stato di natura*) cambiarsi qui in governo regio, là in governo aristocratico. E parimente, come al tutto naturalmente; e dall'una parte senza soprusi o frodi altrui, dall'altra senza mistura di sangue divino con sangue umano, e senza lo scendere dal cielo *Numi* ad abitare corpi mortali, potè indursi nelle umane società la differenza tra ottimati e clienti, tra patriziato e plebe. Talchè rimanendo pure da principio negli ottimati il pieno diritto al comando e agli onori, rimanesse tuttavia ai clienti intero e salvo l'uso dei loro naturali diritti alla sicurezza della persona, degli averi, e dell'onore.

3.º E quindi appunto osservare, come (in forza della massima sempre verificata dal fatto, che *chi de' suoi dritti abusa, li perde*) presso gli antichi popoli di Grecia, e presso quello di Roma il governo andò voltandosi da regio in *aristocratico*, da aristocratico in *popolare*, e da popolare, per l'anarchia, al *dispotico*, per lo più ferreo, e spesso spaventosamente tirannico.

4.º Come, prima del pubblicarsi la religione cristiana, gli spiriti massimamente in Grecia tra lo esercitarsi in ogni ramo di fino intendimento, quanto più andavano avanti nella coltura delle scienze e lettere e arti; tanto più, forviando, si dilungavano dalla primitiva e schietta cognizione della natura di Dio, e della natura dell'uomo.

5.º E rammentare così, quanto degna del sommo Iddio creatore fosse l'opera e dell'avere, a forza di miracoli e di profezie, conservata salva ed incorrotta, la salutare primitiva cognizione della natura di Dio e della natura dell'uomo; e poi dell'avere con nuovi miracoli e nuove profezie richiamate le genti ai primi

principii di quella religione, che alla umana civiltà arrecò l'ultimo complemento.

§ 8.° *Storia media.*

Ma col rovinare in Occidente l'Impero Romano, anche tutto il cristiano incivilimento rovinò. Ben mille anni ci vollero al potersi esso ristorare: e gli umani travagli, pei quali la civiltà in Europa si ristorò, formerebbono appunto la materia del secondo periodo massimo, ossia della *Storia media*.

Esordio pertanto alla *Storia media* sarebbe l'esposizione della barbarie, in che l'Occidente per l'invasione de' Germani precipitò (sec. V).

Conclusione la civiltà ne' suoi principali elementi ristorata in Occidente in sul correre del secolo XV.

Eventi principalissimi, sarebbero: 1.° I novelli stati, che sorsero nelle terre, che già erano provincie Romane.

2.° Il venire tutti i sopraccennati invasori Germani alla religione cristiana cattolica.

3.° Il sorgere in Italia la *Repubblica santa*, capo il Papa. E quindi il ristorarsi in Occidente, per fatto del Papa, siccome capo della Repubblica santa, la dignità imperiale nella persona del franco re Carlo Magno.

4.° Il trasferirsi, pure per fatto del Papa, la dignità di Imperatore d'Occidente a Principi Italiani, e poi a Principi Germani.

5.° Le contese e guerre tra gl'Imperatori e i Papi, tanto per le *investiture*, quanto per le *franchigie* degli Stati, siccome in Germania, così poco poscia in Italia.

E tutti proprii dell' Occidente sono questi eventi; e il cui nesso dall'uno all'altro apparisce manifestamente da sè insieme con la nuda esposizione de' fatti. Ma con gli eventi d' Occidente ben presto si annodano anche quelli d' Oriente.

Eventi perciò dell' Oriente, che a quelli d' Occidente si annodano, sarebbero:

1.^o Le interne turbolenze dell'impero Greco per le eresie nella Chiesa, per lo scisma dal Papa, per le violente usurpazioni del trono; e quindi la dappocaggine delle truppe e dei capitani contro gli esterni nemici.

2.^o Maometto; e invasioni e conquiste de' suoi Arabi.

3.^o Irruzione, invasione e conquiste de' Turchi.

4.^o Irruzione e conquiste dei Tartari.

5.^o Risorgimento della potenza Turca nella persona del principe Otman; e conquiste della dinastia Ottomana in Asia e in Europa sino allo stabilire essa la sua sede in Costantinopoli (an. 1453).

E già intanto si era passato, comune fra Occidente e Oriente, il grande evento delle Crociate. Frutti quindi delle Crociate il rafforzarsi negli Stati il potere de' Re a pro' delle popolazioni; il ristorarsi per Irnerio in Italia lo studio dell' obbliata giurisprudenza romana; il risvegliarsi ne' popoli l' industria, il ripigliarsi il commercio, e l' accendersi gli spiriti a ogni maniera di studii e di scienze e di lettere e di belle arti, e soprattutto a quelli di Geografia e Cosmografia.

Quindi i viaggi di Marco Polo alla Cina, e il suo *Millione* (sec. XIII); e il *Liber secretorum* di Marin Sanuto (sec. XIV). Onde poi Bartolomeo Diaz al Capo

di Buona Speranza; e Vasco da Gama alle Indie, e Cristoforo Colombo al Nuovo Mondo (sec. XV). Così che le più celebrate nazioni d'Europa, mentre fanno a gara all'abbellirsi delle lettere e arti, di cui pompeggia l'Italia; già per la superiorità e del sapere e dell'armi corrono tutti i mari a sottomettere, o a trarre a rispettosa amicizia con esse loro tutti i più sublimi potentati del globo (1).

§ 9.º *Storia moderna.*

E si giugnerebbe così al terzo periodo massimo, cioè alla *Storia moderna*.

Esordio ne sarebbe un novero degli Stati d'Europa più ragguardevoli; la condizione politica e civile dei varii Stati; le relazioni di amicizia o di emulazione fra Stati e Stati.

Conclusione le odierne riforme.

Eventi principalissimi :

1.º Dall'una parte la lotta delle armi d'Europa: la quale nata in Italia per la corona di Napoli, si mantenne quasi continua per le guerre, che l'una all'altra appiccandosi, e variamente intralciandosi, massimamente nei tre rumorosi periodi che furono quelli di Carlo V, di Luigi XIV, e di Napoleone, durarono dalla discesa di Carlo VIII in Italia sino alla grande Ristorazione.

2.º Dall'altra parte, la lotta degli spiriti: la quale suscitata in Germania da Lutero, diede e fomite e materia alla più gran parte delle guerre sopraccennate,

(1) V. Dizionario Geografico Universale. Introduzione.

e ad un tempo pose il primo anello di quella catena, per cui, troppo sottilmente argomentando, si va da Lutero a Calvino, da Calvino a Socino, da Socino ai Deisti, dai Deisti ai Materialisti Atei, dai Materialisti agli Scettici o Pirronisti o Epicurei; e alle teorie di quei tali filosofanti del secolo XVIII, i quali in Francia del ragionevole avviamento universale de' popoli e anche dei Principi ad utilissime anzi necessarie riforme fecero una rivoluzione empia, spaventosa.

5.º La tendenza universale non solo de' popoli, ma anche dei Principi alle ragionevoli riforme: la quale sentita e manifestatasi fin dalla posa, che si ebbe dall'armi per la pace del 1785, giunse oggidì in Italia alla sua meta per la magnanima sapienza dei Principi Pio IX, Carlo Alberto e Leopoldo II.

In questo modo ben parmi, che senza troppa difficoltà si potrebbe riporre nelle menti delle nostre italiane giovanette un discreto sunto di Storia universale. Al libro, che se ne avesse, io certamente aggiugnerei l'uso e delle carte cronologiche e degli atlanti. Dalla frequente intuizione di quelle e di queste la memoria dei fatti verrebbe potentemente rafforzata da quella, che si dice memoria *locale*. Talchè alfine per la concatenazione medesima, che nelle narrazioni si andò costantemente osservando, non ci rimarrebbe forse pur una giovanetta, alla quale, per rammentarsi ella all'uopo un intero periodo, non bastasse il cogliere ben giusto con la mente un fatto qualunque, che ad esso periodo appartenga.

§ 10. *Storia patria.**Corredo totale dei libri di cognizioni positive.*

E in questo modo altresì io proporrei, che si trattasse la Storia d'Italia o *patria*: se già non ci avessimo l'aureo libro del conte Balbo. Ma in quanto alla Storia universale, io non temo punto, che altri s'immagini, che a trattarla così come io propongo, ci vogliano o grossi volumi o astrusi raziocinii. Alle materie basterebbono certissimamente due volumetti non maggiori che di dieci fogli di stampa ciascuno. Ai pensamenti e religiosi e morali da ricavarsene, io torno a dire, che un vero dotto saprà applicare siffatta chiarezza e semplicità e lindura, *ut quisque sibi speret idem*. Così tutto il corredo delle cognizioni positive da darsi alle fanciulle nostre sarebbe contenuto in sette volumetti, senza più. 1.° Un Catechismo, quale nelle Diocesi s'insegna. 2.° Un trattatello di Aritmetica, con aggiuntevi quelle primissime nozioni di Geometria piana, che forse occorrerebbono per gli elementi di Cosmografia. 3.° Un trattatello di Geografia fatto in modo, che le fanciulle, anche senza l'assistenza de' maestri, possano essere guidate a ritrovare facilmente su gli atlanti la regione, e la città, che occorra di avere a riconoscersi. 4.° Un libretto di Storia santa. 5.° e 6.° Due volumetti di Storia universale. 7.° Un volume di Storia d'Italia.

È perchè ad incominciare (e quanto più presto si incomincia, tanto meglio è) conviene pure essere ad ogni modo provvisto per le più essenziali occorrenze; e per quanto spetta alla Geografia e alla Storia universale, non vi ha (che io sappia) opera all'uopo

proporzionata e debitamente connessa, e italianamente pensata o scritta: io fra il vagheggiare sincera speranza, che altri con miglior lena all'uno e all'altro lavoro si faccia, offrirei le fatiche mie. All'occorrenza darei per saggio del tenore, in che io vorrei che ambe le materie fossero trattate, i miei *Elementi di Geografia politica*; e il mio *Compendio di Storia universale*, ad uso degli Allievi della R. Accademia militare. E a favorevole cenno, mi proverei a fare ambe le operette tali da potere, almeno per a tempo, all'uopo sopperire.

ARTICOLO SECONDO.

COGNIZIONI LETTERARIE. OMERO.

Ma di opere letterarie e italianamente pensate e scritte, e all'uopo acconcie sovrabbondantemente provvista è l'Italia nostra. Facile la scelta, ei parmi doversi anzi attendere al miglior metodo di giovarsene.

E appunto per ragione del metodo, io alle opere originali italiane premetterei l'Iliade di Omero: e ciò non tanto per le due ottime traduzioni che ne abbiamo del Cesarotti e del Monti, e che finora tutte le nazioni colte d'Europa (tranne l'Inglese) ci stettero invidiando invano: quanto pel grand'utile, che nelle cognizioni e religiose e morali e istoriche, e letterarie e artistiche se ne potrebbe facilissimamente ricavare (1).

1.^o Nelle religiose e morali, tutto inteso com'è quel poema a tener fisse le menti dei lettori nei disegni di manifesta Provvidenza Divina, nell'obbligo di ben servire alla patria, nella certezza della vera gloria, che se ne ottiene in terra, e degli immensi premi dell'altra vita in cielo; si direbbe non mirare esso ad altro, che al fare senza posa sentire come

Ogni mal nato, o mal guidato affetto

È più a chi 'l nutre, che ad altrui funesto (1).

E quindi per via di un semplice e facilissimo confronto di siffatte popolari credenze cantate dal buono

(1) V. Compendio di Storia universale. Bossi. Pag. 45, N. 78, 79, 80.

(1) Iliade cant. XX, vers. 28.

Omero, con le sottili investigazioni di tutti i filosofi della Grecia, quali poi furono da Cicerone accozzate, connesse ed esposte: apparirebbe manifesta patente la verità di ciò, che testè io accennai, del movimento contrario degli spiriti ne' belli studii d'ingegno, e nelle cognizioni de' sommi principii di religione e di ferma morale (§ 7.^o, N. 4).

2.^o Nelle cose storiche, solo Omero con la Storia Santa, può bastare al ben figurarci la condizione dei tempi eroici; dai quali cioè, siccome già nei tempi antichi, così nel nostro medio evo, ogni nazione d'Europa prese le mosse all'andare avanti nell'incivilimento.

E parimenti nelle cognizioni letterarie, ognun sa, come Omero per la condotta dell'opera, per la verità delle indoli e dei caratteri, per la spontaneità dei fatti e de'detti de'suoi personaggi, per la naturalezza del dire, riuscì il gran maestro, il padre di tutta la classica letteratura posteriore. L'uso pertanto, che io vorrei, che di Omero si facesse, sarebbe per avventura questo:

Allorchè le bambine fossero state abbastanza esercitate nelle materialità della gramatica italiana, discretamente addimesticate con l'analisi logica applicata alla lingua italiana, e al discreto uso della sintassi italiana; avvertite quindi altresì di que' tali precetti (pochi però e brevi), che si sogliono proporre pel ben parlare e bene scrivere; inoltratesi ad un tempo nella Storia sino all'appiccarsi, per le guerre di Dario Isdaspe, le cose degli Asiatici con quelle de' Greci: allora io vorrei che nella istoria si facesse una breve posa.

Descriverei in primo luogo il suolo e i popoli di Grecia in complesso, quali per le ricordanze mitologiche può apparire ch'ei fossero; e quindi nel passare da que' tempi quasi ignoti ai tempi eroici, anzi che parlare io con concetti o miei o da altra posteriore scrittura copiati, io vorrei farmi ad esporre le cose tali quali ce le tramandò esso Omero, che pur fu

Primo pittor delle memorie antiche.

Solenne, in comune, fra tutta una scuola, io vorrei che si leggesse l'Iliade, e non in tuono di cantilena, ma sì con quello accento, che le cose stesse e le espressioni ispirano. E intanto, ogni volta che io scorgessi da qualche tratto, che si va leggendo, assorto le menti, commossi gli animi, come fossimo giunti alla conclusione del fatto, così tosto vorrei, che si ritornasse a ripigliarlo tutto da capo, ed applicarvi lì sopra luogo tale o tale altro de' sopraccitati precetti del ben parlare e bene scrivere.

Sarebbe questo invero un attenersi alla *Poetica* di Orazio. La quale *Poetica* di Orazio, pure tradotta così come la abbiamo dal Metastasio, dal Gargallo, dal Soave, può valere almeno tanto quanto quella che lasciò andare attorno, siccome cosa tutta sua propria, l'infaticabile detrattore delle lettere italiane, il fortunatissimo plagiario de' Greci e de' Latini, il francese Boileau. Sarebbe (voleva io dire) un andare applicando ai precetti tali esempi, i quali non già strappati di qua di là a motti a brani da un testo qualunque, ma sì tali, che presentandosi in tutto il corredo delle circostanze precedenti e concomitanti,

si mostrano, quasi agli occhi, evidentissimi; e penetrano nelle menti e negli animi profondamente così da non cancellarsi o svanire, forse, mai più.

E dopo siffatta lettura io non so se alle giovinette nostre occorrerebbe ancora grande industria o assistenza de' maestri all' intendere esse da sè, e sentire e apprezzare le classiche opere italiane o in versi o in prosa. Al Dante altresì potrebbero per avventura giugnere anch'esse, e anche taluna di esse oltrepassarvi il Conte Ugolino; e anzi dare le vele del bene esercitato ingegno a correre le migliori acque del Purgatorio e del Paradiso. Ad ogni modo pur proseguendo con lo studio della Storia negli esercizi del pensare e parlare e scrivere, incredibilmente profiterebbono tutte non solo nel gusto della patria lingua, ma ancora nella finezza del criterio a conoscere e ben giudicare in ogni opera letteraria il vero bello, lo schietto buono.

E coll' imbevversì intanto a poco a poco, e quasi senza avvedersene, siccome dell'alta stima, che l'Italia nostra per le cose proprie sue si merita, così del naturale immenso amore verso il patrio *nido*, *ove nudrite fur sì dolcemente*: tutte, qual più qual meno vistosamente, si formerebbono tali, quali il cav. di Santa Rosa mi è sembrato bramarle. Chè senza dubbio l'intimo nesso delle cognizioni, che a loro fin dall'infanzia si venisse presentando, le alletterebbe tosto e al tenere ferma la mente sopra di un bene additato oggetto, e al seguire attente il filo d'ogni convenevole ragionamento. E quindi la dignità delle cognizioni religiose e morali, ch' elle andassero di mano in mano scorgendo ora, negli studi positivi,

da acconci argomenti confermate, e ora, nei letterarii, variamente vagheggiate e quasi divinamente abbellite, le avvierebbe, le accenderebbe ad ogni schietta e soda virtù. Epperchè in casa, ancor fanciulle, in seno alla natia famiglia potrebbero tosto (non che altro) farsi in gran parte e compagne di studi ai fratelli loro pari di età, e dolci coadiutrici ai fratelli minori. Divenute poi mogli e madri, sarebbero e caro ornamento, e fido consiglio, e indeficiente conforto ai mariti; e guida sicura e incitamento potentissimo ai figli al mettersi anch'essi tosto in sulla via della virtù e del vero onore. E fuori di casa, se mai si facessero anch'esse alla degna opera, a che il Santa Rosa accenna, e che è l'adoperarsi anch'esse al coltivare nelle fanciulle del popolo minuto altre immagini di Dio Creatore: tanto maggiore sarebbe lo zelo e la carità, con che vi si adoprerebbono, quanto maggiore fosse stata l'industria dei moderatori della patria al farle persone davvero valenti, e per se stesse onorande.



116511



